

ELON MUSK
LA "RAZIONALITÀ"
DEL CAPITALISMO
pag. 2

IL SOLE SORGE AD EST
SULLA REINTRODUZIONE
DELLA LEVA OBBLIGATORIA
pag. 3

NOTE BANDITE
MORTI DI STATO 1
IN RICORDO DI ALDROVANDI
pag. 4

LA LUNGA ONDA ROSSO-BRUNA
DA BOMBACCI
A FUSARO
pag. 6



n. 26
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 7/10/2018

SULLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DEF



BALCONI E PAGLIACCI

FRICCHE

Ci sono momenti in cui uno riesce a comprendere in maniera completa il significato di certi modi di dire.

La locuzione "circo della politica", usata per indicare la spettacolarizzazione delle posizioni dei vari protagonisti nell'agone politico, si coglie pienamente solo quando si vedono i pagliacci all'opera.

Questo è quello a cui abbiamo assistito, la sera del 26 settembre, quando si sono affacciati da un balcone di palazzo Chigi i ministri grillini osannati da una piccola folla di starnazzanti parlamentari dello stesso partito e celebrati da un nugolo di giornalisti pronti a solennizzare lo storico momento.

Ad ascoltare le roboanti dichiarazioni rilasciate in quell'occasione ("aboliremo la povertà", "faremo la manovra

del popolo"), un passante si sarebbe sicuramente chiesto quale storico momento stesse vivendo. Il bello di quando i pagliacci prendono il potere è che, invece, non è successo assolutamente nulla!

Il governo aveva semplicemente approvato la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza in cui portava il rapporto deficit/PIL dall'1,6% al 2,4%.

Per i non addetti ai lavori e per i laziali spieghiamo meglio di cosa si tratta. Ogni anno, entro il 10 aprile, il governo deve presentare il Documento di Economia e Finanza che indica quali saranno, negli anni a venire, gli andamenti economici del paese e della finanza pubblica. Lì sono indicate le previsioni per la crescita del PIL (che è quanto produce un paese), quale sarà

l'inflazione, quali i tassi d'interesse e a quanto ammonterà il deficit pubblico (la differenza tra le entrate e le spese dello stato). Siccome si tratta di previsioni soggette a variazioni, si è anche stabilito che, ogni anno, entro il 27 settembre, queste previsioni vengano aggiornate in base a quello che è stato l'andamento reale dell'economia.

Il governo Gentiloni aveva presentato il DEF ad aprile scorso prevedendo alcuni valori per tutti questi indicatori.

"Siccome con i grillini uno non è mai certo di dove cominci l'idiozia e dove finisca lo spettacolo è evidente la loro volontà di smarcarsi da un governo che, finora, ha avuto solo una caratterizzazione razzista e la povertà l'ha combattuta arrestando i poveri o sfrattandoli perché non potevano pagare l'affitto"

abbiamo memoria di abbondanza e ricchezza diffusa.

Siccome con i grillini uno non è mai

Tra questi c'è quello che prevedeva, per il 2019, un rapporto deficit/PIL all'1,6%. Il consiglio dei ministri del governo Conte ha deciso che sarà del 2,4%.

Tanto per inquadrare la "storicità" del momento il 2,4% previsto nel 2019 va paragonato con il 2,5% che c'è stato nel 2016 e il 2,3% del 2017. Anni appena trascorsi in cui non

certo di dove cominci l'idiozia e dove finisca lo spettacolo è evidente la loro volontà di smarcarsi da un governo che, finora, ha avuto solo una caratterizzazione razzista e la povertà l'ha combattuta arrestando i poveri o sfrattandoli perché non potevano pagare l'affitto.

Questi pagliacci devono aver pensato che, aumentando la spesa finanziata in deficit, si sarebbero trovate le risorse per dare una parvenza "sociale" alla loro presenza al governo.

La loro esultanza avrà probabilmente vita breve visto che i soldi disponibili saranno meno di quelli attesi.

Una parte delle minori risorse è dovuta al fatto che il PIL sarà inferiore alle previsioni per la minor crescita del PIL reale e dell'inflazione: invece del 3,3% sarà del 2,7%.

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Balconi e pagliacci

La grossa parte delle minori disponibilità deriva invece dal fatto che nel 2019 si spenderà di più per gli interessi del debito pubblico. Nell'ultimo anno i tassi d'interesse sono saliti di un punto e mezzo (adesso sono al 3%) mentre, nella precedente versione del DEF, ci si aspettava una diminuzione della spesa.

In più nel 2019 è attesa la fine degli acquisti di titoli di stato da parte della Banca Centrale Europea e questo comporterà il rialzo dello spread ed una maggiore sensibilità ai giudizi delle agenzie di rating. Per questo motivo il ministro del Tesoro ed alcuni tecnici del MEF (poi accusati sulla stampa di "remare contro") consideravano opportuno oltre che il rispetto dei parametri di Maastricht (che prevedono un rapporto deficit/PIL inferiore al 3%), anche l'avvicinamento ai parametri previsti da fiscal compact (rapporto deficit/PIL dello 0,5%).

In ogni caso entro il 15 ottobre il governo dovrà presentare all'Unione Europea il Documento Programmatico di Bilancio e vedremo come avranno deciso di giocare la partita dei conti. O metteranno dei dati realistici per le varie poste e si accorgeranno che non ci sono abbastanza soldi per mantenere le promesse fatte o faranno finta di nulla, accusando i "poteri forti" di volerli boicottare.

E poi faranno, nella migliore tradizione democristiana, una manovra agguantiva nel corso del 2019.

Quale che sia la scelta propagandistica che utilizzeranno, i provvedimenti che saranno adottati nella legge di bilancio serviranno solo a far finta di aver mantenuto le promesse elettorali cambiando poco e nulla della situazione reale.

L'attesa riforma delle pensioni con "quota 100" viene presentata in modo diverso a seconda dell'esponente politico intervistato. L'intenzione pubblicitaria è di porre pari a 100 la somma degli anni dei contributi versati e dell'età anagrafica per andare in pensione. Già sul numero minimo di anni di contribuzione le opinioni divergono

no: c'è chi dice che ci vorranno almeno 38 anni di contributi, chi dice che ne basteranno 36. Su una cosa però sono tutti d'accordo: non verranno modificati i coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo della pensione effettiva. Questo significa che ci sarà una forte penalizzazione per chi andrà in pensione prima dei 67 anni. Tanto per capirci, lo stipendio su cui si calcola la pensione non è quello realmente percepito: vanno escluse una serie di indennità, i turni, le reperibilità, gli straordinari, le gratifiche, i buoni mensa, ecc. per cui, anche se uno avesse diritto ad una pensione pari al 100% dello stipendio prenderebbe comunque dei soldi in meno (pochi o tanti dipendono dal tipo di lavoro).

Chi va in pensione adesso, a 67 anni con 40 anni di contributi ("quota 107"), grosso modo prende come pensione il 74% dello stipendio depurato dalle poste dette sopra. Chi andrà in pensione con "quota 100" prenderà circa il 60% dello stipendio (cioè, tutto compreso, il 50% dello stipendio che prende ogni mese). E, per disincentivare ulteriormente, vogliono introdurre anche delle ulteriori penalizzazioni per chi andrà in pensione prima dei 67 anni. Salvo casi particolari

(lavoratori che hanno iniziato da giovani ed hanno lavorato 40 anni senza interruzioni) è evidente che alla maggior parte delle persone converrà continuare a lavorare per altri 3/4 anni per avere una pensione che non sia pari alla metà dell'ultimo stipendio. C'è anche da verificare cosa succederà a chi fa un lavoro "usurante" (come gli ex-esposti all'amianto) che già oggi vanno in pensione prima e che potrebbero essere coinvolti nella nuova disciplina rimanendo penalizzati.

E' ancora più inconsistente il "reddito di cittadinanza" proposto dai 5 stelle. In campagna elettorale era stato presentato come un reddito mensile che avrebbe percepito chiunque cercasse un lavoro senza trovarlo. Nelle versioni successive era destinato ai 9 milioni e 368 mila poveri "relativi". Poi è diventata appannaggio solo dei 5 milioni e 58 mila poveri "assoluti". Poi solo dei 3 milioni e mezzo di poveri assoluti "italiani": infatti, indipendentemente dalla propaganda leghista sulla "pachia" in cui vivono gli immigrati, in Italia un milione e mezzo di immigrati vive in condizione di povertà assoluta. Il fatto, poi, di perderlo dopo tre lavori rifiutati fa pensare che verranno fatte proposte di lavoro senza tener conto delle capacità personali o della residenza degli individui: verosimilmente verranno offerti lavori precari, dequalificati e sottopagati in regioni diverse per ottenere dei rifiuti e diminuire la platea degli aventi diritto.

Dato il quotidiano stillicidio degli annunci, dovremo necessariamente aspettare i prossimi mesi per vedere i requisiti effettivi per ottenere il reddito di cittadinanza: per adesso non c'è nulla, tranne il razzismo di cui ammantano questo nulla. Speriamo che la reazione a questa situazione non sia l'aumento dei casi di coulrofobia (fobia dei clown), ma la voglia di riappropriarsi di spazi di libertà attraverso la lotta. L'autunno è appena cominciato. Dipende solo da noi se sarà caldo o meno.

ELON MUSK

LA "RAZIONALITÀ" DEL CAPITALISMO

LORCON

Eleon Musk, magnate della Silicon Valley, è una figura di imprenditore che ha assunto tratti quasi mitologici: self made man, geniale innovatore, visionario e grande comunicatore.

Personaggio capace di un'estenuante autopromozione ha stregato ampi settori della "nerd culture" e gli stessi media mainstream: promette di creare sistemi di trasporto ultraveloci, il loophole, di rilanciare la corsa allo spazio con Space X e i progetti di colonizzazione di Marte, di diffondere l'uso dell'auto elettrica con Tesla Motor - scegliendo di chiamare la sua azienda appunto come il grande inventore e scienziato del secolo scorso - ha creato uno dei sistemi di pagamento online più usati al mondo con PayPal.

In realtà, Musk è fondamentalmente uno spregiudicato robber baron del ventunesimo secolo, sicuramente geniale, anche se con dei limiti di cui diremo più avanti, all'interno delle premesse implicite proprie del modo di produzione capitalistico.

La fabbrica di automobili Tesla va avanti grazie a profonde infusioni di fondi pubblici, ha pesantissimi ritardi nelle consegne, vive grazie alla pubblicità, e, nonostante quanto Musk e i suoi pretoriani senza farro si ostinano a ripetere, non sarà in grado di mettere nemmeno una pezza alla crisi ambientale generata dal capitalismo stesso, visto il costo ambientale delle batterie al litio e l'insostenibilità insita nei mezzi di trasporto individuali diffusi a livello di massa.

Progetti di trasporto pubblico come il Loop Hole, tunnel sottovuoto per permettere il viaggio a velocità elevate di treni, non sarebbero certo in grado di risolvere il problema della congestione dovuto al pendolarismo in aree urbane ad altissima densità abitativa: i sistemi di trasporto locali richiedono molte fermate, cosa incompatibile con velocità elevate - sempre che non ci si voglia divertire a spaccare le ossa dei viaggiatori con ripetute sollecitazioni G positive e G negative - e il pendolarismo è una diretta conseguenza dell'organizzazione irrazionale e non pianificata dello sviluppo urbano.

Ma andiamo oltre: Musk, negli ultimi mesi, ha fatto parlare di sé per

comportamenti sempre più bizzarri, ad esempio fissare arbitrariamente il prezzo delle azioni di Tesla a 420\$, in omaggio al consumo di cannabis (420 è utilizzato come sinonimo di marijuana da certe subculture di internet), atto che ha causato un mezzo terremoto in borsa, spaventato gli investitori, e causato l'intervento dell'agenzia di vigilanza federale sulla finanza. La classe dominante nel suo insieme deve pur difendersi in qualche modo da comportamenti bizzarri dei suoi singoli membri.

Ah, ovviamente, il libertario Musk - che politicamente si dichiara tale pur finanziando sia i democratici che i repubblicani e non disdegnando di sedere per più di un anno un board dell'amministrazione Trump - è assolutamente favorevole al consumo di sostanze psicotrope per sé stesso, anche durante le interviste in diretta, ma nelle fabbriche Tesla i test antidroga selettivi sono utilizzati per colpire i lavoratori sindacalizzati. Il nostro è infatti anche un discreto campione di pratiche antisindacale nelle sue aziende.

Ma, forse, l'apoteosi dell'irrazionalità di questo imprenditore la si può apprezzare al meglio nel lancio nello spazio, con fini puramente pubblicitari, di una macchina elettrica Tesla grazie a un vettore Space X. Ora, per quanto i vettori Space X siano effettivamente un gioiello della tecnica, essendo riutilizzabili e non monouso come i vettori tradizionali - e questo grazie agli ingegneri e ai tecnici che li realizzano, di certo non grazie a Musk - bruciare qualche tonnellata di propellente per razzi per mettere in orbita un'automobile e farsi uno spot pubblicitario non è esattamente una pratica ambientalmente sostenibile. D'altra parte noi vecchi gufi sosteniamo da tempo che il capitalismo verde non è altro che un'elaborata pagliaccata.

Questo breve excursus su questo moderno robber baron per dire cosa? Per ricordarci che il capitalismo, per quanto dotato di un certo grado di coerenza interna, è un modo di produzione tutt'altro che razionale, che non potrà mai risolvere le contraddizioni che ha generato, e che dalla crisi ambientale non si uscirà grazie alle trovate di qualche "genio" dell'imprenditoria. Nessun Musk ci salverà, ci salveremo da soli.



1918—2018
Guerre di oggi,
guerre di ieri:
nessuna festa
per un massacro!

Gorizia
sabato 13 OTTOBRE ore 15.30
Convegno /
Assemblea pubblica
presso il Trgovski Dom
(ex sala Petrarca) in Corso Verdi 52
Interventi di:
Marco Rossi "Diserzioni individuali e collettive sui fronti della Grande guerra"
Daniele Ratti "Il libro bianco della difesa, la trasformazione del complesso militare-industriale e le collaborazioni con l'università"
Antonio Mazzeo "Trasformazione degli apparati militari dell'Unione Europea e della Nato nel Mediterraneo ed effetti nei processi di militarizzazione in Italia"
Intermezzo musicale con *Matteo Della Schiava* e distribuzione di materiale informativo

Gorizia
sabato 3 NOVEMBRE ore 15
Manifestazione
antimilitarista
concentramento di fronte
alla stazione dei treni
Conclusioni in piazza della Vittoria
con intervento musicale di *Alessio Lega*

Coordinamento
Libertario
Regionale
infoactionfvg@inventati.org

SULLA REINTRODUZIONE LEVA OBBLIGATORIA

IL SOLE SORGE A NORD EST

DOM ARGIROPULO DI ZAB

Il Capitano Salvini ci ha ricordato, sotto il sole d'agosto, che questo nostro popolo, per lo più composto da smidollati e indisciplinati, ha bisogno della reintroduzione della leva obbligatoria, utile ad educare giovinastri e giovinastre. Sembra dunque che il Capitano non abbia una buona opinione del Popolo che, a suo dire, lo onora di un sostegno plebiscitario (quello accertato fino ad oggi è del 17 per cento circa dei voti validi del marzo scorso: poco più del 12 per cento degli elettori italiani).

Ma l'uscita agostana non è estemporanea: già da tempo i leghisti sostengono una nuova leva obbligatoria e recitano il mea culpa, visto che la legge 226 del 23 agosto 2004, quella che ha sospeso la leva obbligatoria designando la classe 1985 come l'ultima fortunata (o sfigata) a sorbirsi la naja, era stata approvata su impulso del governo Berlusconi, al quale partecipavano convinti anche i leghisti. Ora, già dal maggio del 2017 c'è una proposta di legge riguardante la reintroduzione del servizio obbligatorio (militare o civile): tale proposta è firmata da un manipolo di leghisti, tra i quali Centinaio, Calderoli, Stefani. Da questo testo hanno preso spunto le proposte di legge statale avanzate di recente dal consiglio regionale del Veneto e da quello del Friuli Venezia Giulia. In base all'art. 121 della Costituzione, le regioni possono proporre al parlamento nazionale progetti di legge statali. Essi non devono contenere per forza argomenti riservati alle competenze regionali (altrimenti le regioni avrebbero potuto fare da sé); però si deve trattare di temi che abbiano in qualche modo attinenza con l'interesse regionale: questo ci dice la dottrina prevalente, suffragata anche dai pochissimi interventi al riguardo della corte costituzionale.

La proposta del Veneto (già approvata in consiglio regionale: progetto di legge statale n. 37) e quella del Friuli Venezia Giulia (da approvare nella prima settimana di ottobre: progetto di legge nazionale n. 2) sono accompagnate da relazioni esplicative nelle quali si afferma che il servizio militare e quello civile dovranno svolgersi all'interno del territorio della regione di residenza degli obbligati, allo scopo di favorire il radicamento geografico e di rafforzare la solidarietà all'interno della specifica comunità di origine. Questa sottolineatura territoriale-regionale non sembra solo un semplice espediente atto a non farsi rigettare una proposta di legge che non rispetti i vincoli succitati, ma è la prosecuzione

ne, con mezzi aggiornati, del vecchio localismo (quasi separatismo) che, nelle regioni del Nord Est, sopravvive adattandosi al neo nazionalismo salviniano.

Un pochino strano è che, sia in Veneto che in Friuli Venezia Giulia, le proposte di legge quasi-fotocopia di quella leghista dell'anno scorso, nelle ultime versioni depositate (quella in Veneto già approvata a fine settembre), siano firmate da consiglieri regionali che non appartengono ai gruppi consiliari leghisti: in Veneto firma Massimo Giorgetti (Forza Italia - Alleanza per il Veneto, una gioventù da missino verace), in Friuli Venezia Giulia firmano Piero Camber e Mara Piccin (Forza Italia). I due firmatari maschi hanno un elemento comune nel loro curriculum: sono stati alpini prestigiosi (e infatti nelle relazioni di accompagnamento delle proposte gli alpini sono indicati come esempio fulgido di servizio per la comunità). Sembra un po' strano che personaggi di Forza Italia, seppure in periferia, facciano da cassa di risonanza ad un'iniziativa leghista mentre il loro partito, in sede centrale, opera in modo diverso: l'onorevole Matteo Perego di Forza Italia, infatti, è tra i presentatori di una proposta di legge con la quale si intende introdurre una sorta di servizio militare volontario, quindi non obbligatorio, della durata di sei mesi (la cosiddetta mini-naja); tale offerta sarebbe rivolta a giovani di entrambi i sessi tra i 18 ed i 22 anni di età e sarebbe anche utile per guadagnare crediti universitari (CFU).

Ma torniamo alle proposte di Veneto e Friuli Venezia Giulia e ricordiamone i contenuti un po' più nel dettaglio: l'obiettivo è incentivare la solidarietà, il servizio può essere militare o civile a scelta, è obbligatorio per entrambi i sessi, si svolge su base regionale, si svolge tra i 18 ed i 28 anni di età, viene retribuito (da definire la somma a livello statale) e vale ai fini pensionistici, si svolge in 8 mesi (nella proposta del Veneto) o in 6 mesi (nella proposta del Friuli Venezia Giulia). Interessanti sono anche le relazioni di accompagnamento, in cui si tendono a sottolineare l'aspetto solidale, il legame con il territorio, le esigenze della protezione civile, dimenticando quasi che i soldati servono a fare la guerra. Nella relazione friulano-giuliana si aggiungono anche altri elementi: il rischio del calo delle forze armate nella regione a favore di uno spostamento delle caserme al sud, l'esigenza di salvaguardare i confini minacciati dai flussi migratori incontrollati, la valenza educativa del servizio militare/civile. Notevoli le dichiarazioni su quest'ultima questione, che è stata anche il cavallo di battaglia estivo del Capitano Salvini; nel testo della rela-



zione si legge che nel nostro Paese vi è un vuoto educativo; molto interessante la frase che riportiamo per intero: "i nostri giovani potrebbero ritrovare il significato di termini divenuti desueti come obbedienza, condivisione, solidarietà, identità, dovere e Patria, beneficiando di un periodo formativo, non meramente addizionale rispetto a quello affidato alla famiglia e alla scuola, nella nostra Società che sta vivendo una tangibile crisi valoriale." Insomma: un restauro della solita triade Dio-Patria-Famiglia, al riparo di una salda struttura gerarchica ed autoritaria.

Possiamo dunque dire: "s'ode a destra uno squillo di tromba." E a sinistra? Certo: "a sinistra risponde uno squillo." Rispondono personaggi noti e meno noti che, nei media manipolati e manipolatori, sono designati ad incarnare ideali di una sinistra, magari anche estremista, ma compatibile con la sicurezza del nostro Stato e con l'amor di Patria. Il comunista Marco Rizzo (meglio definibile come socialista autoritario staliniano) ricorda la sua naja quasi felice e rifrigge le solite paroline del vecchio PCI (1): esercito di popolo, meno rischi per l'ordine democratico, meno golpe, meno guerre esterne. Già: perché i tentativi di golpe abortito quando sono avvenuti? Quando c'era già l'esercito professionale? E le guerre del Golfo, la Somalia, la Serbia, il Kosovo e l'Afghanistan degli inizi? Tutte guerre che hanno preceduto la sospensione del servizio militare obbligatorio, tutte guerre a cui sono stati costretti a partecipare anche alcuni (pochi, in verità) soldati non professionisti. Infatti i professionisti ci sono sempre stati, anche se il compagno Rizzo non lo ricorda, e sempre si sono collocati in un rango diverso rispetto ai giovanotti della leva generale. Una cosa che aveva capito persino il suo PCI che, con Occhetto e Pecchioli, fin dal 1988 (2), moribondo e tuttavia ancora facondo, riconosceva l'inutilità tecnica della leva obbligatoria, dopo decenni di esaltazione dell'esercito di popolo (falso mito della rivoluzione francese: solo nel 1793 ci fu una leva obbligatoria, a causa delle necessità di una guerra d'invasione subita ad ope-

ra di quasi tutte le potenze europee). Ma il compagno Rizzo pensa forse, senza dirlo, che i soldati di leva potrebbero fare, in unione con contadini e operai, un altro colpo di Stato bolscevico nella Roma dei nostri giorni?

Passiamo ora ad un altro comunista (per autodefinizione): Fulvio Grimaldi ha nostalgia di quando fu ufficiale di leva dei bersaglieri e rivendica persino l'esperienza dei proletari in divisa. Per Grimaldi la leva era cosa buona perché l'esercito di popolo si contrappone a quello dei professionisti, perché nella truppa si costruisce un senso di comunità che contrasta ogni individualismo e classismo, perché ci

si abitua ad una vita dura da veri uomini, e via agguizzando mirabilia. (3)

Ma in questa breve rassegna di sinistri amati dai media poteva mancare Lui? Poteva mancare il Cavaliere che lotta contro il Drago della Globalizzazione neoliberista? Poteva mancare il vero ed autentico interprete di Marx, Gentile, Preve ed Hegel, da sinistra con scappellamento a destra? Poteva mancare Diego Fusaro, collaboratore fisso del Primato Nazionale, rivista mensile di Casa Pound? Ripetiamo qui l'integrale citazione di un suo recente brano da blog e da facebook (ma anche presente, quasi nella stessa forma, nel suo recente testo sul precariato): "Con le sue derive imperialistiche, lo Stato nazionale proprio del capitalismo novecentesco operava nel senso della nazionalizzazione delle masse. Addestrava marzionalmente i cittadini e li formava ai valori della patria. Il nuovo capitalismo globalizzato post-nazionale, flessibile e assoluto, ha sostituito il "servizio militare di leva" con la sua variante postmoderna e globalista: l'Erasmus (European region action scheme for the mobility of university students, "schema d'azione delle regioni europee per la

mobilità degli studenti universitari"), la cui funzione è di addestrare le nuove leve non più alla postura marziale propria dell'ormai eclissato tempo della nazionalizzazione delle masse ma al nuovo profilo globetrotter ed errante, deterritorializzato e nomadico del nuovo homo instabilis proprio dell'evoluzione accumulazione flessibile, con annessa precarizzazione cosmopolita delle masse." (4) Maledetto sia dunque Erasmus (che già lo era un pochino ai suoi tempi, mentre ci si scannava per questioni religiose e di potere e senza essere ancora destabilizzati dalla perdita di Globalizzazione neoliberista...).

Ma forse si può ancora rimediare allo spaesamento della nostra gioventù, preda implume dei biechi manipolatori del Capitale deterritorializzato: avanti dunque con la leva obbligatoria al servizio della Patria e della Nazione. Si può fare. Si farà? Forse sì o forse no. Se non si farà, potremo dire che, ancora una volta, saranno i tecnici ad evitarci le peggiori stupidate: in questo caso i vertici militari, che non muoiono dalla voglia di avere, per pochi mesi, due o trecentomila ragazzotti imbrantati da addestrare all'uso di un vecchio schioppo.

"Il comunista Marco Rizzo (meglio definibile come socialista autoritario staliniano) ricorda la sua naja quasi felice e rifrigge le solite paroline del vecchio PCI: esercito di popolo, meno rischi per l'ordine democratico, meno golpe, meno guerre esterne"

NOTE

1) <http://www.affaritaliani.it/politica/marco-rizzo-favorevole-alla-leva-militare-555454.html>

2) <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/12/20/pci-basta-con-la-naia.html>

3) <https://comedonchisciotte.org/sulla-diatriba-leva-si-leva-no-cittadini-al-servizio-militare-o-civile-della-collettivita-o-mercenari-al-servizio-dei-signori-della-guerra/>

4) <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/27/erasmus-precarieta-e-sradicamento-la-nuova-leva-obbligatoria/4451277/>

MORTI DI STATO 1



NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

**FEV – F. ALDROVANDI
PEDRINI CANTASTORIE – VE-
RITA' GRIDO IL TUO NOME
MOTEL 20099 – FEDERICO AL-
DROVANDI**

1 FEV – F. ALDROVANDI

Una delle canzoni che meglio affronta il tema di questo articolo ha per titolo il cognome di Federico, morto il 25 settembre del 2005 a Ferrara durante un controllo di polizia per mano di quattro agenti in servizio. La canzone è la settima traccia dell'album "Nebbia bassa" pubblicato dai FEV (Falce e Vinello) nel 2012. La band attiva nel bolognese in questo album vede la partecipazione di membri provenienti da altre province emiliane. I FEV in dodici tracce riescono a unire pillole di storia locale e nazionale in testi mai banali a sonorità che spaziano dal rock più frenetico al folk cantautorale di tradizione padana. Qualunque sia il genere col quale etichettarli, i FEV rimangono una band combat, nel senso letterale della parola.

Il testo di "F. Aldrovandi" è semplice ed inequivocabile, accompagnato da un sottofondo che spicca come uno dei più rock di tutto l'album. La canzone puntualmente ci racconta l'intera vicenda, le prime due strofe ci catapultano in una domenica mattina a Ferrara dove Federico ritorna dopo una serata trascorsa a Bologna. I suoi "schiamazzi notturni" faranno accorrere le forze dell'ordine: "25 settembre, circa le sei / chiamarono la polizia / i bar che riaprono i semafori gialli / lampeggiano con ironia", "Federico Aldrovandi urlava ai fantasmi / Ferrara zona ippodromo / arrivarono in quattro e lo tennero stretto / ma finì quasi subito". Quello che doveva essere un normale controllo di polizia volto a placare il giovane, si tramuta in un omicidio; il ritornello pone poi l'accento sul fatto che, come Federico, chiunque possa cadere vittima di soprusi e vessazioni da parte degli organi di polizia: "Volanti alfa due e tre han portato la morte / in un paese senza dignità / non sempre una divisa, un manganello, una sirena / sono sinonimo di giu-sti-zi-a / ma che pae-



se è, ma che paese è, / l'avresti detto che ammazzavano te? / ma che paese è, ma che paese è?". L'ultima strofa cantata da Luca Taddia si focalizza sulla violenza che i quattro agenti adoperano durante il controllo, causando la morte dell'appena maggiorenne: "25 settembre, circa le sei, / il tuo cuore ha smesso di lottare / scoppiato di botte, mentre chiami tua madre / che è lontana e non ti può aiutare / la luce del giorno che nasce, / così diversa dal tuo corpo che muore / il sangue che ti esce dagli occhi / su quell'asfalto freddo che ti fa male". Nell'ultimissima strofa è presente un ospite che in quattro versi riesce a unire gli aspetti più crudi della vicenda con un'immensa umanità. "All'improvviso non senti più niente / si spezzano due sfollagente / finalmente sei leggero e lontano / tua madre d'un tratto ti tiene per mano".

Queste parole sono di Steno, storico leader della leggendaria band Oi! bolognese Nabat, ci rammenta come la veemenza dei pestaggi fu tale che due manganelli su quattro si spezzarono mentre Federico spirava. Nel booklet del CD è riportato un commento della madre di Aldrovandi, Patrizia Moretti, riguardo la canzone: "se Federico potesse parlarci sono certa che avrebbe voluto una canzone così... l'immagine finale... la sogno sempre...".

2 PEDRINI CANTASTORIE – VERITA' GRIDO IL TUO NOME – ALDROVIVE

Pedrini Cantastorie è il progetto cantautorale di Matteo Pedrini, ferrarese classe 1981, che ha pubblicato il suo primo demo "Uomo in fuga" nel 2006. Pedrini è stato membro di band demenziali; attualmente, parallelamente all'attività musicale, è anche autore comico per vari interpreti e destinatari. Oltre alla pubblicazione di più libri, Pedrini è arrivato nell'archivio di Note

Bandite per aver dedicato una canzone a Federico Aldrovandi. Il brano della scaletta di oggi è infatti presente nella colonna sonora di "E' stato morto un ragazzo" il docufilm girato dal giornalista Rai Filippo Vendemmia, che nel 2011 vinse il David di Donatello. L'artista ha inoltre donato la canzone ai genitori di Federico, così facendo egli non ha dunque guadagnato nulla dal suo brano.

"Non potevo accettare dei soldi per quella canzone", racconta Pedrini in un'intervista, "mezza Ferrara mi ha additato come coglione quando si è venuto a sapere, probabilmente la metà sbagliata mi permetto di aggiungere".

"Non potevo accettare dei soldi per quella canzone", racconta Pedrini in un'intervista, "mezza Ferrara mi ha additato come coglione quando si è venuto a sapere, probabilmente la metà sbagliata mi permetto di aggiungere"

Prima che la chitarra incominci ad accompagnarlo, l'artista dice appena quattro frasi, che fanno da introduzione al brano, ma fanno anche da monito per tutti gli ascoltatori: "Verità grido il tuo nome / Per quello che non doveva succedere / Per quello che non è ancora successo / Perché non accada mai più". Nella prima strofa Pedrini Cantastorie inaugura la canzone andando subito al punto: "Io la morte l'ho sempre immaginata / Vestita in nero e incappucciata / Forse non ci crederai nemmeno tu / Ma quella notte la morte aveva una divisa blu". Proseguendo, con la chitarra acustica che incalza, arriva a raccontare il momento in cui nessuno durante e dopo l'omicidio sembra essersi accorto di nulla: "Eran le cinque di mattina / Era l'alba di un giorno e di una vita / Come andò per l'esattezza non ricordo / Ma in quella via ognuno per magia diventò sordo". Ecco che Pedrini si appella alla verità, quando sembra che nessuno sia interessato a ricercarla nei fatti del 25 settembre, una verità che migliaia di ferraresi chiesero scendendo in strada per il proprio concittadino morto tra le mani di quattro agenti.

Ricomincia la rubrica Note bandite.

Con questo articolo inauguriamo una serie intitolata "Morti di Stato" e, come nostro solito, tramite tre canzoni, racconteremo le vicende di chi, per le più differenti ragioni, ha trovato la morte per mano di agenti di polizia nelle più svariate situazioni. Il 25 settembre ricorrono i tredici anni dalla morte di Federico Aldrovandi. Attraverso tre brani racconteremo l'amara vicenda che provocò il suo decesso, tre canzoni per non dimenticarlo.

"Verità grido il tuo nome / E migliaia di persone / Riempiranno la città / Per scoprire se abiti anche qua"; "Ventitré di settembre ed il sole picchia forte / E le loro bastonate non ti uccideran due volte / Ottomila e più persone non si posson far tacere / Non si possono ignorare / Anche se non vuoi vedere". Nella maggior parte dei casi chi ha subito abusi da parte delle forze dell'ordine si trova a scontrarsi contro un muro di gomma fatto di depistaggi o anche solo di omertà, innalzato a da apparati istituzionali, ma anche da semplici persone che preferiscono voltarsi dall'altra parte, facendo finta di non vedere: "E sprangate pur le porte / E oscurate le vetrine / Grideremo ancor più forte / Da qualche parte ne siamo certi ALDROVIVE". Di strofa in strofa la tensione emotiva e narrativa del brano aumenta e a dar sostegno alla chitarra acustica subentra quella elettrica; nel finale, dopo l'ultima strofa, l'armonica ci accompagna in uno strumentale sfumato. "E riempiteci di botte / E con il sangue alle gengive / Noi grideremo ancor più forte / Da qualche parte ne siamo certi ALDROVIVE / Nel coraggio di esser forti ALDROVIVE / In chi tiene gli occhi aperti ALDROVIVE".

3 MOTEL 20099 – Federico Aldrovandi

I Motel 20099 sono un quartetto di roccettari proveniente da Sesto San Giovanni. Nel 2009 registrano il disco d'esordio "Romanticismo dalla periferia per giovani teppisti", un concept album che fungerà da manifesto programmatico e sussidiario per chi intende vivere la metropoli e le sue periferie. L'anno successivo i Motel tornano in studio per incidere un nuovo album: "Mono", che raccoglierà pareri positivi dalla critica e dagli addetti ai lavori. Tra le nuove dieci canzoni dell'album, crude, poetiche e metropolitane, vi è anche Federico Aldrovandi.

"Morde la notte / gomma e ferro gelidi / steso in terra / vuota solitudine / pur le stelle / brillano sirene blu": con questi versi incomincia il brano, che prosegue con lo stile di un rock moderno e solo a tratti veemente e riottoso. Se la voce appare tranquilla, il testo diventa sempre più incisivo: "Ringhierano i cani da guardia / colpiranno per la sicurezza / urleranno, forte urleranno". Man mano che i secondi passano la musica accelera, e la voce aderisce all'intensità del testo. "Peggio per te / tossico / l'hai voluto tu / solo tu" esplose, per poi riacquietarsi. L'ultima strofa, prima che si ripeta il ritornello, descrive un'angosciante realtà e ci fa comprendere perché il nome di Federico e la sua storia non devono cadere nell'oblio. "Morde la notte / riempì posacenero / inventa un giorno / feroce di normalità / avanti un altro / potresti anche essere tu", perché al posto di Federico quella notte poteva esserci chiunque di noi.

Bilancio n° 26**ENTRATE**

PAGAMENTO COPIE
MESSINA Biblioteca di Studi Sociali P.Gori € 100,00
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 51,00
MARINA DI PISA Diffusione al bagno Big Fish € 9,00
ROMA Gruppo Anarchico Carlo Cafiero € 25,00
PALERMO A. Rampolla "Ricordando Antonio Cardella e Pietro Riggio" € 100,00
Totale € 285,00

ABBONAMENTI

OLEVANO ROMANO
U. Middei (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA Gruppo Anarchico Carlo Cafiero (pdf) € 25,00
MASSA MARTANA L. Lucioni (cartaceo) € 55,00
SAN GIOVANNI VALDARNO G. Nocini (cartaceo) € 55,00
ROMA M. Buraschi (cartaceo + gadget) € 65,00
SARZANA P. Cavuoti (semestrale) € 30,00
TRIESTE D. Pacor (cartaceo) € 55,00
ESTERO E. Zoldi (semestrale) € 45,00
Totale € 395,00

SOTTOSCRIZIONI

LIVORNO Federazione Anarchica Livornese "Ricordando Cariddi di Domenico" € 50,00
LIVORNO Tiziano e Patrizia "Ricordando Cariddi di Domenico" € 20,00
MARINA DI PISA Cena di sottoscrizione al Bagno Big Fish € 230,00
PONTEDERA G. Ideni € 5,00
TORINO S. Depetris € 20,00
GROSSETO B. Baccetti € 15,00
SAN GIOVANNI VALDARNO G. Nocini € 5,00
FUBINE H. El Ouannas € 20,00
TRIESTE D. Pacor € 5,00
Totale € 370,00

TOTALE ENTRATE**€ 1.050,00****USCITE**

Stampa n°26 € 498,68
Spedizioni n°26 € 398,17
Etichette e materiale spedizioni n°26 € 70,00
Fedrigoni (Ordine Carta) € 1.437,14
TOTALE USCITE € 2.403,99

saldo n°26 -€ 1.353,99
saldo precedente -€ 2.228,57
SALDO FINALE -€ 3.582,56

IN CASSA AL 27/09/2018:
€2338,58

DEFICIT: € 1800,00
così ripartito
Prestito da restituire a de* compagn*: € 1800,00

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

DAL CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA, 22 /23 SETTEMBRE TRIESTE

MOZIONI FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

SOLIDARIETÀ ALLE DONNE E AGLI UOMINI IN CAMMINO

Il governo in carica sta portando avanti in continuità coi precedenti politiche di chiaro stampo razzista e xenofobo. I respingimenti in mare, la chiusura pressoché totale di ogni canale di ingresso legale, il restringimento del diritto di asilo e l'apertura di nuovi centri per il rimpatrio (CPR) sono i segni più evidenti di una guerra contro gli immigrati che va avanti da anni e che sta raggiungendo il suo culmine in questi ultimi mesi. Questi provvedimenti vanno ulteriormente ad alimentare un razzismo diffuso che attraversa tutto il corpo sociale. Mai come oggi l'immigrato funge da capro espiatorio per un malessere sociale che va crescendo ma che raramente riesce ad indirizzarsi contro i veri responsabili del disastro sociale in cui viviamo.

Contro queste politiche si stanno sviluppando movimenti di base che cercano di inceppare concretamente le espulsioni e i respingimenti alle frontiere portando solidarietà concreta ai migranti in viaggio.

Dalla frontiera italo-francese fino a quella con la Slovenia e alle coste del sud Italia gli antirazzisti e le antirazziste si stanno impegnando scontrandosi spesso con la repressione statale.

In varie città si stanno formando reti di lotta per impedire la costruzione dei nuovi lager chiamati CPR.

Anche le lotte portate avanti direttamente dai migranti e dalle migranti si stanno ampliando e radicalizzando in vari territori combattendo direttamente il racket del caporalato e altre forme di sfruttamento nonché lottando all'interno nei CPR.

Gli anarchici e le anarchiche della FAI sono impegnati attivamente in questi movimenti e riaffermano la loro volontà di abbattere ogni confine e ogni stato, unica possibilità per arrivare a un mondo in cui la libertà di circolazione sia una possibilità reale per tutti e tutte.

LOTTE AUTUNNALI E MOBILITAZIONI CONTRO LE POLITICHE GOVERNATIVE - SOLIDARIETÀ AL "PERLA NERA"

I compagni e le compagne della Federazione Anarchica Italiana riuniti in Convegno il 22-23 settembre a Trieste esprimono il loro appoggio alle lotte di lavoratori e lavoratrici a partire dallo sciopero generale del 26 ottobre, importante momento di un più generale piano di lotta contro le politiche di attacco alle condizioni di vita delle sfruttate e degli sfruttati che questo governo sta attuando in continuità con i precedenti.

L'attuale compagine governativa con le sue politiche repressive, classiste, sessiste, razziste e nazionaliste, è espressione della classe dominante e accentua, in particolare, l'attacco ai lavoratori ed alle lavoratrici immigrati per mantenere ampi settori di popolazione in uno stato di completa ricattabilità sul posto di lavoro (e non solo).

In questo solco si situa la decisione di mantenere aperto, senza nessun piano di riconversione, lo stabilimento ILVA di Taranto, su cui, pure, il Movimento 5 Stelle aveva speso ampie promesse per ottenere i voti della popolazione tarantina, massacrata da decenni di inquinamento e di ricatti. Si dimostra perciò, ancora una volta, che le promesse elettorali dei politicanti non potranno mai sostituire la lotta e l'azione diretta dei proletari.

Allo stesso modo sulle grandi opere si sta assistendo a un completo, ma previsto, voltafaccia da parte dei pentastellati. Fummo facili profeti: questo partito ha dimostrato nelle sue varie esperienze di amministrazione locale il suo essere completamente prono alle logiche del profitto.

Gli unici che beneficeranno delle politiche governative, in linea con quanto auspicato dall'Unione Europea, saranno i ricchi ed i ricchissimi con la defiscalizzazione e la flat tax, misure fortemente volute dalla Lega.

Con la "circolare sgomberi" e il "decreto sicurezza" si attacca il basilare bisogno della casa. Il ministro dell'interno Matteo Salvini ha dichiarato che "la proprietà è sacra" con tutte le conseguenze che questo comporta: decine di migliaia di persone in mezzo alla strada e fabbricati pronti alla speculazione. Un attacco a chi ha già subito i peggiori effetti della crisi negli scorsi anni ed a tante esperienze di occupazioni autogestite.

Il Convegno esprime, infine, solidarietà alle compagne e ai compagni del Laboratorio Anarchico Perla Nera di Alessandria sotto minaccia di sgombero da parte della proprietà della struttura, Ferrovie dello Stato, che avevano lasciato in abbandono lo stabile per decenni.

GORIZIA 3 NOVEMBRE - PER UN MONDO SENZA PATRIE E SENZA FRONTIERE

Il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana, riunito a Trieste i giorni 22 e 23 settembre 2018, visto l'appello del Coordinamento Libertario Regionale del Friuli Venezia Giulia, aderisce alla manifestazione che si terrà il 3 novembre 2018 a Gorizia, ed invita tutte le realtà federate ad impegnarsi per la sua riuscita.

L'antimilitarismo è da sempre uno dei terreni di lotta del movimento anarchico. Oggi come ieri, di fronte al massacro della Prima Guerra Mondiale, la lotta contro la guerra si salda alla lotta per la trasformazione sociale.

Gli scenari di guerra si stanno moltiplicando. In Libia c'è una guerra in corso, in cui il governo italiano è pienamente coinvolto: nel paese sono già presenti, considerando solo le cifre ufficiali della missione militare MIASIT, 400 unità delle forze armate italiane. Intanto, la diplomazia sta organizzando a Roma una Conferenza internazionale per decidere il futuro del paese. L'intervento militare italiano non si limita alla Libia, ma si estende a vari paesi africani, all'Iraq, Afghanistan, Oceano Indiano e ad altre missioni. Un impegno in continuità con i governi precedenti e coerente con le alleanze internazionali. Come sempre il peso economico di queste politiche guerrafondaie si scarica sulla collettività: gran parte della manovra prevista da oltre trenta miliardi sarà destinata all'aumento delle spese militari. Il governo, infatti, rispetterà gli impegni assunti con la NATO dai governi precedenti, che prevedono di portare la spesa per gli armamenti al 2% del prodotto interno lordo, 24 miliardi che si aggiungono agli attuali 16 miliardi di euro.

A fronte di questo impoverimento crescono i profitti del settore militare. L'Italia è al nono posto per quantità di armi esportate fra tutti i paesi del mondo, ed è al quinto posto fra i produttori europei.

La Federazione Anarchica Italiana rifiuta qualsiasi scambio tra il lavoro in Italia e la distruzione e la morte all'estero; denuncia inoltre il fatto che la produzione di armi porta ricchezza solo a pochi privilegiati. Le produzioni belliche, assorbendo materie prime, mezzi di produzione e forza lavoro, sottraggono risorse alla produzione di beni e servizi, peggiorando quindi la condizione degli sfruttati nel loro complesso.

La guerra e il militarismo in generale sono un terreno di coltura del maschilismo, sia per l'ideologia gerarchica e autoritaria che li caratterizza, sia come pratica di sopraffazione e violenza, anche sessuale. Basta pensare agli stupri come arma di guerra, teorizzati negli uffici studi degli stati maggiori, ma anche agli atti di violenza e ai femminicidi, che vedono protagonisti in alta percentuale uomini in divisa. La logica militarista fa della donna un campo di battaglia, territorio di conquista, dominio e potere.

Il delirio militarista si manifesta anche con le recenti proposte di legge sul ripristino della leva obbligatoria, come quella già votata dalla Regione Veneto, e quella che si appresta ad essere votata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Aldilà di qualsiasi propaganda, ribadiamo che le Forze Armate non hanno mai avuto né mai avranno un ruolo educativo.

Le anarchiche e gli anarchici della F.A.I. ribadiscono la loro opposizione al militarismo, e invitano a partecipare alla manifestazione antimilitarista del 3 novembre 2018 a Gorizia.

Per fermare la militarizzazione della società per eliminare le spese militari per chiudere le fabbriche di morte per un mondo senza patrie e senza frontiere

TURI LIBERO

Il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana, convocato a Trieste i giorni 22 e 23 settembre 2018 esprime la propria solidarietà a Turi Vaccaro, imprigionato per la sua attività pacifista e antimilitarista. Invita le realtà federate ad impegnarsi per la sua liberazione.

VOGLIONO SGOMBERARE L.A. PERLANERA

Cominciano a girare...le ruote

SABATO 13 OTTOBRE PRENDIAMOCI LA CITTÀ!

Partecipate alla difesa creativa dell'A. PerlaNera dalle ore 15 in piazza Marconi (Alessandria) andremo verso il centro con fermate creative, allegre e sportive, dove ci armeremo...di biciclette, pattini, monopattini, skateboard. E musicisti, artisti di strada, pittori, poeti e chi più ne ha più ne metta, esprimeranno la loro solidarietà.

La ferrovia ci vuole fuori dalla Perla, ma non solo, vuole anche che gli diamo a titolo di "indennizzo", non si capisce perché, 8000,00 Euro al mese per più di due anni, per un totale che supera i 200.000,00 euro.

NON PAGHIAMO E DIFENDIAMO L.A. PerlaNera

In questi tempi dove si attuano e si minacciano sgomberi a destra e a manca partecipare a questa mobilitazione significa dare un segnale chiaro:

GLI SPAZI DI LIBERTÀ - NON SI TOCCANO!

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box "redazione e amministrazione" sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:

<http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IBAN

IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta



DA BOMBACCI A FUSARO

LA LUNGA ONDA ROSSO-BRUNA

ROBERTINO

Roberto Pirrone. Non mi ricordavo proprio chi fosse questo tizio. Fino a quando un paio di settimane fa sono andato a comprare il giornale all'edicola-tabacchi dove vado di solito e mi sono trovato in coda dietro a un esagitato che, mentre spendeva alcune decine di euro in Gratta E Vinci, continuava a citarlo alla povera edicolante con gli occhi spalancati come esempio del fatto che "i veri comunisti sono quelli che sono contro gli immigrati". Finiti i girotondi e le gazzarre della spazzatura fascista e leghista la sera prima, il primo a festeggiare i risultati elettorali che hanno poi portato alla nascita del Governo Lega-5 Stelle la mattina del 5 marzo è stato a Firenze proprio il signor Pirrone.

Ex militante del Pci e fino ad allora noto solo negli ambienti dei collezionisti di cimeli dell'Unione Sovietica di cui possedeva una vasta collezione, è uscito di casa con una delle sue pistole e ha sparato "a caso" a una persona che per uno scherzo del destino era un immigrato senegalese. E, peraltro, i magistrati gli hanno pure creduto, nonostante le decine di testimonianze raccolte da Controradio e da altri organi fiorentini di informazione di persone che quella mattina avevano incontrato il signor Pirrone ma che erano ancora vivi. Ma questa, come si dice, è un'altra storia...

Nicolò Bombacci, detto anche Nicola o Nicolino, fu nel 1921 uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia, firmando l'atto notarile che ne attestava la nascita insieme ad altri cinque persone tra cui Amadeo Bordiga, Umberto Terracini ed Antonio Gramsci. Del gruppo Bombacci era il più noto e popolare: ex vicesegretario e poi segretario del Partito Socialista Italiano

durante gli anni Dieci, era rimasto fulminato da Lenin e dalla rivoluzione d'ottobre ed era stato tra i primi a lanciare l'idea di fondare un partito "bolcevico" che si contrapponesse a sinistra tanto ai socialisti troppo moderati quanto agli anarchici che ormai in Unione Sovietica erano considerati parte del fronte controrivoluzionario dopo la rivolta libertaria di Kronstadt sanguinosamente repressa nel sangue dal Feldmaresciallo Trotskij agli ordini dell'Imperatore Lenin (1). Dopo la nascita del Pci Bombacci fece numerosi viaggi in Unione Sovietica, tanto da meritarsi la nomea di "ambasciatore di Lenin" che se ne serviva per trasmettere "la linea" al neonato Pci e per mantenere rapporti informali con Mussolini, con cui Bombacci era in stretti rapporti d'amicizia (mai interrotti neanche dopo la nascita del Pci e del PNF) fin dal 1906, quando entrambi erano maestri elementari. In particolare Bombacci si fece portavoce dell'idea "entrista" dei dirigenti

bolsevichi secondo cui i comunisti avrebbero dovuto aderire ai sindacati nazionali fascisti per tentare di "imporre dall'interno la volontà del proletariato" col progetto di "unificare le due rivoluzioni". Queste posizioni non furono però condivise dagli altri dirigenti comunisti (in particolare da Gramsci e da Terracini) e solo la stretta vicin-

anza con Lenin e con Zinoiev salvò Bombacci dall'espulsione per indegnità politica. L'ambasciatore di Lenin continuò comunque la sua attività e fu grazie alle sue intercessioni che il 5 dicembre 1922 il ministro per il commercio sovietico si incontrava con Mussolini in quello che fu il primo contatto istituzionale del governo bolcevico col governo di un'altra nazione e che fu seguito il 30 novembre del 1923 dal riconoscimento ufficiale dell'Unione Sovietica da parte dell'I-



talia fascista.

Nel 1924 Bombacci fondò la prima associazione di amicizia italo-sovietica (tra due popoli "affratellati" dalle "rivoluzioni sociali") e una cooperativa di import-export con l'Unione Sovietica, ma entrambe le iniziative non ebbero alcun successo e, dopo la morte di Lenin e Zinoiev, nel 1927 venne espulso dal Pci. Vi furono poi alcuni anni di apparente lontananza dalla vita politica, ma in cui rimase sempre in contatto con Mussolini (che nei momenti di difficoltà lo sosteneva finanziariamente) con un ruolo di consigliere "occulto" che secondo lo storico Renzo De Felice fu determinante per l'adozione della politica fascista dell'autarchia: Nell'aprile del 1936 Bombacci fondò "La Verità" (dalla traduzione italiana del titolo del quotidiano sovietico "Pravda") una "rivista politica indipendente", ma totalmente finanziata dal Miniculpop con una tiratura iniziale di 25 mila copie, a cui collaboravano svariati altri ex-socialisti (tra cui Arturo Labriola) e comunisti, e che continuò ad uscire fino all'estate del 1943.

L'intento della rivista era esplicitamente quello, dichiarato nell'editoriale del primo numero, di portare "dalla parte del fascismo" che ha messo "in atto una grandiosa rivoluzione sociale" quelli che hanno "oggi come ieri lo stesso ideale: il trionfo del lavoro" e che, arrivata "l'ora della collettività", hanno "dinanzi agli occhi l'esperimento di Mussolini" che "non è più soltanto una dottrina, è un ordine nuovo che si lancia audacemente sulla via maestra della giustizia sociale". Per la Pravda italiana il vero ostacolo alla giustizia sociale erano gli antifascisti, "lontani dal popolo" e tutti - da Benedetto Croce ai suoi ex compagni socialisti e comunisti fino agli anarchici - complici delle "plutocrazie" e del "regime liberale", mentre il regime fascista rappresentava "un'Italia proletaria in lotta contro l'imperialismo capitalistico", impegnata in "una guerra proletaria per la giustizia sociale fra le nazioni". Il patto di non aggressione

stilito nel 1939 tra Germania e URSS riaccese le speranze di Bombacci di vedere Roma, Mosca e Berlino "unite contro la plutocrazia occidentale". Dopo lo scoppio delle ostilità tra Germania (cui si affiancò immediatamente l'Italia) e Unione Sovietica, nel giugno 1941, Bombacci dichiarò in un editoriale che la sua "attività giornalistica" sarebbe stata "incentrata da ora in poi a cementificare nell'animo del popolo italiano l'idea di un fronte solo con la Germania rivoluzionaria e nazionalsocialista", con cui condivideva "concezioni di ordine economico, morali e l'idea stessa dell'individuo nel rapporto con le collettività familiari, nazionali e mondiali" mentre "il bolscevismo e la plutocrazia erano l'effetto e la causa di tutte le ingiustizie e le crudeltà sociali che hanno avuto le loro storiche manifestazioni nell'affermarsi e nel progredire del capitalismo". Dopo l'8 settembre, Bombacci fuggì nel Nord e, quando Mussolini il 18 settembre da Radio Monaco annunciò la nascita della Repubblica Sociale con l'obiettivo di "annientare le plutocrazie parassitarie e fare del lavoro la base infrangibile dello Stato", aderì con entusiasmo alla RSI, prendendo anche la tessera del Partito Fascista Repubblicano (mentre non aveva mai avuto quella del PNF). Della Repubblica di Salò Bombacci divenne rapidamente uno dei gerarchi più noti e rimase accanto a Mussolini fino all'ultimo, finendo catturato insieme al Duce e fucilato a Dongo.

Pare che le sue ultime parole prima di essere fucilato siano state "Viva l'Italia! Viva il Socialismo!". La mattina del 29 aprile finì appeso per i piedi al distributore di benzina di Piazzale Loreto, a Milano, insieme a Mussolini, Claretta Petacci e altri gerarchi

fascisti, con un cartello al collo con la scritta "Supertraditore". Negli ultimi anni ha avuto una vera e propria riscoperta dell'estrema destra italiana. La sua tomba nel famigerato Campo X del Cimitero Maggiore di Milano (solo come sepolto i repubblicani) è diventata meta di un vero e proprio pellegrinaggio, mentre on line sui siti fascisti si trovano moltissimi articoli su di lui. Le storiche edizioni hanno recentemente pubblicato un libro dal titolo "Nicola Bombacci, tra Lenin e Mussolini" di Daniele Dell'orco dell'università di Tor Vergata con in copertina il tricolore sventante e al centro il fascio e la falce. A Piacenza è invece attivo ormai da diversi anni il circolo "Nicola Bombacci" che organizza spesso iniziative con la Lega. Più di tutti, però, Bombacci piace ai fascisti del Terzo Millennio di Casa Pound che sulla loro rivista Primato Nazionale rivendicano per Bombacci un ruolo fondamentale nella storia del Pci non solo come padre fondatore, ma anche per l'influenza che avrebbe avuto nel Dopoguerra, a partire dal carattere "nazionale" del Partito che nel proprio simbolo aveva la bandiera italiana insieme a quella con la falce e il martello. A garantire l'eredità di Bombacci sarebbero stati i suoi seguaci e sodali che non avrebbero trovato spazio nel MSI ("dominato dal fascismo conservatore e intransigente") e così "nel dopoguerra non pochi esponenti di quella "sinistra fascista" che aveva avuto mirabili esempi nei sindacati e nei Guf, confluirono nel Pci".

La sinistra marxista, invece, Bombacci ha preferito per evidenti motivi metterlo nel dimenticatoio. Adesso, però, che con l'arrivo del Governo Lega-5 Stelle, i topi escono dalle fogne, sembra che ci sia una vera gara a raccogliergli l'eredità, difendendo le persecuzioni contro i profughi e i migranti portate avanti da Salvini e dal Governo del Rimbambimento. Ad aprire le danze, pochi giorni dopo le elezioni è stato il ras televisivo Carlo Freccero che sul Manifesto ha scritto che a non esse-

re preoccupati dell'aumento del numero degli stranieri sono gli abitanti di piazza Navona o di via Montenapoleone a cui nessun immigrato minaccerà mai il posto di lavoro". Per Luca Telese, noto opinionista televisivo "di sinistra" (che, in più occasioni, tra una lode a Renzi e una a Berlinguer, si è definito "socialista" e persino "libertario") invece partecipanti ai presidi di protesta e di solidarietà coi migranti che si sono tenuti a Catania durante il sequestro della nave Diciotti "avrebbero fatto meglio ad andare a Genova ai funerali delle vittime del Ponte Morandi", facendosi 1269 chilometri e un piccolo viaggio indietro nel tempo di qualche giorno per andare a dare man forte alla claque grillina e leghi-

"Ex militante del Pci e fino ad allora noto solo negli ambienti dei collezionisti di cimeli dell'Unione Sovietica di cui possedeva una vasta collezione, è uscito di casa con una delle sue pistole e ha sparato "a caso" a una persona che per uno scherzo del destino era un immigrato senegalese"

"Bombacci dichiarò in un editoriale che la sua "attività giornalistica" sarebbe stata "incentrata da ora in poi a cementificare nell'animo del popolo italiano l'idea di un fronte solo con la Germania rivoluzionaria e nazionalsocialista"



sta. Anche Stefano Fassina, presentando la neonata associazione Patria E Costituzione non ha trovato di meglio da fare che prendersela con chi aveva partecipato al presidio al porto di Catania e alla manifestazione tenutasi a Milano durante l'incontro Salvini-Orban stigmatizzandoli come "liberal-progressisti".

Poi ci sono quelli del Partito Comunista di Marco Rizzo che si sono premurati di scrivere a decine di giornali - dai quotidiani locali al settimanale Left - per dire che loro stanno "dalla

parte dei lavoratori italiani" e che quindi "non è vero che la sinistra difende gli immigrati". Lo dice anche il cantante pop Eros Ramazzotti, che ha avuto "un papà comunista" e che adesso sta con Salvini che ha "svelato l'ipocrisia" perché ha detto che quelli che sono favorevoli ai migranti se li dovrebbero prendere in casa

(che è una di quelle cose intelligentissime tipo dire chi vuole gli ospedali dovrebbe mettersi una camera operatoria in cucina - chi vuole le scuole una lavagna in salotto - chi vuole la polizia una volante in garage etc). Insomma, per essere "veramente" di

sinistra bisognerebbe far proprio lo slogan "prima gli italiani", inventato da Casa Pound (che ne detiene ancora l'uso esclusivo per le schede elettorali) e riciclato con grande successo da Salvini. D'altra parte è una tendenza internazionale, nella Linke tedesca sta per avvenire una scissione ad opera dell'ala legata ad Oskar Lafontaine che giudica troppo permissive e "ostili agli interessi dei lavoratori tedeschi" le rigide politiche d'accoglienza della Merkel, mentre per Melancon, il maximo leader di France Insoumis i migranti "rubano il pane" agli operai d'Oltralpe.

Per tornare al Belpaese, il campione della categoria è sicuramente il filosofo-fighetto, noto protagonista di talk show televisivi e grande sostenitore del Governo del Rimbambimento Diego Fusaro che dopo essersi diplomato al prestigioso liceo classico "Vittorio Alfieri" di Torino, s'è laureato in filosofia e dopo un dottorato di ricerca e alcuni anni come ricercatore presso l'Università Vita-Salute San Raffaele è adesso professore presso lo IASSP (Istituto Alti Studi Strategici e Politici) di Milano "che - come si legge sul sito di Fusaro - «aspira a creare una

filosofia e dopo un dottorato di ricerca e alcuni anni come ricercatore presso l'Università Vita-Salute San Raffaele è adesso professore presso lo IASSP (Istituto Alti Studi Strategici e Politici) di Milano "che - come si legge sul sito di Fusaro - «aspira a creare una

élite pensante che possa ricoprire ruoli di primo piano nello sviluppo non solo culturale del Paese», una nuova classe dirigente «in rivendicata antitesi con i principali spazi di formazione e addestramento al pensiero unico politicamente corretto liberale, liberista e libertario», ponendo invece «in primo piano l'interesse nazionale».

Per Fusaro come per Bombacci l'interesse nazionale è primario mentre "le sinistre mondialiste, fucsia e traditrici di Marx, utilizzano l'antirazzismo in assenza di razzismo". Per questo, lui preferisce i fasci e oltre a scrivere sul Fatto Quotidiano da maggio tiene una rubrica settimanale "La ragion populista" sul Primato Nazionale. Con Casa Pound Fusaro peraltro collabora da tempo. Nel 2014 è stato ospite della casa madre dove il suo intervento è stato molto applaudito soprattutto quando ha detto che "fascisti del terzo millennio" e "comunisti sans phrase" dovrebbe combattere uniti contro "il fascismo del capitale e della finanza", invece di "beccarsi come i polli di Renzo". E' quello che hanno sempre detto i rosso-bruni di tutte le epoche, lo dicevano alla fine degli anni '60 "avanguardisti" come Stefano Delle Chiaie o Mario Merlino. E prima di loro lo diceva Bombacci, il fondatore del PCI appeso a Piazzale Loreto.

NOTE

(1) "Lenin ha detto che il comunismo è il potere dei soviet più l'elettricità, ma a Kronstadt il popolo ha capito che il comunismo è la commissariocrazia più le fucilazioni" (dall'ultimo numero dell'Izvestia di Kronstadt, 9 marzo 1921)

"Poi ci sono quelli del Partito Comunista di Marco Rizzo che si sono premurati di scrivere a decine di giornali - dai quotidiani locali al settimanale Left - per dire che loro stanno "dalla parte dei lavoratori italiani" e che quindi "non è vero che la sinistra difende gli immigrati"?"

GASTRONOMIA RESISTENTE

PER UNA CUCINA SENZA CONFINI

CUOCAROSSONERA

Sono passati vent'anni da quando abbiamo costruito il progetto delle Cucine del Popolo coinvolgendo Gino Veronelli, formidabile esperto di enogastronomia e militante eclettico dell'area libertaria.

Fin da subito pensammo ad una realtà destinata a durare nel tempo, vincendo "l'usura militante" attraverso un forte magnetismo aggregativo costruito su una prassi libertaria. Da allora sono stati realizzati ben sette Convegni a carattere Internazionale e centinaia e centinaia di iniziative di gastronomia sociale, alcune delle quali con grandi partecipazioni, legate soprattutto alla storia del Movimento Operaio.

Fra pochi giorni daremo vita all'ottavo Convegno Internazionale dedicato alle Cucine Senza Confini che sta suscitando un grande interesse sui social proprio per il suo programma effervescente. Questo Convegno, fra l'altro, cade in una fase dove il processo autoritario del Governo giallo verde cerca di consolidarsi con una serie di provvedimenti antipopolari non disgiunti da una proposta razzista e antiumanitaria. Di fronte a questa pesante deriva sarà necessario ipotizzare delle nuove forme di opposizione, naturalmente dal basso, in grado di contrastare questo processo messo in campo dal cosiddetto

"Domenica sarà la volta delle Cucine dei Popoli, realizzate direttamente dai Rifugiati e dai Sinti che cucineranno i loro piatti tipici creando un grande momento di condivisione"

schieramento sovranista. A nostro avviso dare vita a nuove opposizioni significa uscire da "logiche minoritarie", partendo anche da altre angolazioni come quelle circolistiche che permettano aggregazioni di ampi e trasversali settori sociali. Per noi si tratta di uscire dagli "schemi" con una proposta a banda larga tesa a costruire significative realtà culturali partendo dalla tavola e dalla convivialità, dalla solidarietà alla resistenza. L'incontro che proponiamo quest'anno sarà di grande importanza, come sempre, per il suo Convegno di Studi che vedrà una significativa presenza di docenti, studiosi e esperti di altissimo livello che metteranno a disposizione tutte le loro competenze storiche e gastronomiche, fra i quali segnaliamo i giornalisti Armando Torno e Rinaldo Gianola. Sarà pure interessante la comunicazione del Professore Alberto Capatti, grande conoscitore della Storia della Gastronomia, contro le "proibizioni dell'Onu" in merito all'olio d'oliva, al prosciutto crudo e al Parmigiano Reggiano.

Durante le giornate avremo una proposta inerente ai liquori proletari (Pelinkovac, Grappa alla Macchia e Amaro del Partigiano) e assaggeremo ghiaccioli, sottaceti e frattaglie; e ancora ciccioli e lambrusco, ostriche e bollicine e l'immane zabaione della mamma per le nuove generazioni.

Un altro momento molto sentito del Convegno sarà il Veglione Rosso che vedrà la partecipazione di almeno 400 persone, dove verrà riproposto un menu Socialista del 1910 a base di cappelletti e bolliti, antipasti e salse di campagna, dolce e lambrusco rosso vivo con prenotazione obbligatoria e, come per tutti i pasti, sarà presente l'alternativa vegana e vegetariana.

Domenica sarà la volta delle Cucine dei Popoli, realizzate direttamente dai Rifugiati e dai Sinti che cucineranno i loro piatti tipici creando un grande momento di condivisione.

Parteciperanno al Convegno artisti, poeti, scrittori, giornalisti, musicisti e con ogni probabilità Philip Corner e R. Phoebe Neville, grandi protagonisti del Movimento Fluxus; non sono da escludere gli arrivi dell'ultimo minuto da parte di altri amici delle Cucine del Popolo. Saranno presenti uno spazio bimbi, un servizio libreria, bigliardino e ping pong, servizio bar e punti di ristoro.

Il Convegno come consuetudine sarà totalmente autogestito e privo di finanziamenti pubblici, vedrà l'impegno di una sessantina di militanti suddivisi fra Reggio Emilia e Massenzatico e per l'occasione verrà allestita una mostra di manifesti dedicata al '68 in concomitanza del cinquantenario.

Vi aspettiamo in tanti: i 70 kg di cappelletti e le 500 bottiglie di lambrusco sono già pronti per fare una festa indimenticabile e trascorrere tre giorni all'insegna della solidarietà e della libertà!

CUCINE DEL POPOLO

CONVEGNO INTERNAZIONALE CUCINE SENZA CONFINI
5 - 7 OTTOBRE 2018 - MASSENZATICO (REGGIO EMILIA)

PROGRAMMA PROVVISORIO E IMMAGINARIO

VENERDI' 5 OTTOBRE 2018

12.00 Inaugurazione dell'Archivio delle Cucine del Popolo
14.00 Aperitivo con le Delegazioni Internazionali
16.00 Allenamenti Orizzontali con Ciccioli e Lambrusco, Ostriche e Bollicine
19.00 Apertura del Convegno con i Giornalisti Armando Torno e Rinaldo Gianola
20.00 Gnoccata Sociale dei 200
22.00 Suonatori Libertari Calabresi
24.00 Rinfresco Propiziatorio

SABATO 6 OTTOBRE 2018

10.00 Vaccinazione Antiautoritaria con gli Spavaldi
11.00 Laboratori con Liquori Proletari: Pelinkovac con Giacomo Della Chiesa, Grappa alla Macchia con Stefano Bet e Amaro del Partigiano con Luca Federici
13.00 Pranzo dell'Operaio a cura del Barone Rosso della Lunigiana
14.30 Incursione Sperimentale di Enea Virgilio Stefano Raspini
15.30 Convegno di Studi "Cucine senza Confini":
- Alberto Capatti "Il Linguaggio delle Cucine del Popolo: Memoria e Immaginazione"
- Pietro D'Alessio "Mangiare Etnico"
- Federico Ferretti "Il Pasto degli Esploratori"
- Edy Zarro "La Cucina che non c'è"
- Mauro Balboni "Il Pianeta Mangiato"
- Enrico Voccia "Saperi e Sapori nell'Ellenismo"
- Elisabetta Salvini e Lorena Carrara "Partigiani a Tavola"
- Eliana Bartoli "La Nostra Tovaglia Rossonera"
18.00 Tavola Rotonda dei Relatori
19.00 Le Cucine del Popolo viste dalla Spagna con Alfredo Gonzales
20.00 Veglione Rosso con Menu Socialista del 1910: antipasti, cappelletti in brodo, bolliti, salse di campagna e dolce con Lambrusco Rosso Vivo con alternativa vegana e vegetariana. Costo 21€, prenotazione obbligatoria
22.00 Avvisi e Ricordi
23.00 Coro Sociale Violenti Piovvaschi
24.00 Fumi Popolari e Happening Collettivo con i Guseder

DOMENICA 7 OTTOBRE 2018

9.00 Distribuzione dello Zabaione della Mamma
10.00 Laboratori con Ghiaccioli con Stefano Braidì, Frattaglie con Luigi Rigazzi e Sottaceti con Arturo Bertoldi
12.00 Cucine del Popolo Contro Onu: "Non Perdiamo la Lingua ed il Gusto, o Non Usciremo" di Alberto Capatti
13.00 Pranzo con le Cucine dei Popoli: Rifugiati, Nomadi e Mapuche
14.00 Poesie Oltre le Frontiere di Giovanni Canzoneri
15.00 Il Biliardino della Rivoluzione con Enrico Riot
16.00 Torneo di Calceetto senza il Balilla
19.00 La Macchina Infernale - Happening di Ermanno Bartoli
20.00 Tigelle e Gnocco Fritto
21.00 Ospiti Spaziali
23.00 Chiusura del Convegno al Canto dell'Internazionale
Per tutti i pasti è prevista l'alternativa vegetariana e vegana su richiesta. per info e prenotazioni 3473729676 - cuocarossonera@gmail.com



5-6-7 OTTOBRE 2018
MASSENZATICO [RE]
CONVEGNO INTERNAZIONALE

DOVE VIA BEETHOVEN 78 MASSENZATICO - RE
WEB WWW.CUCINEDELPOPOLO.ORG
FB CUCINE DEL POPOLO
INFO 347 3729676
INFO CUOCAROSSONERA@GMAIL.COM



Cucine del Popolo

CIRCOLO
LA CAPANNINA
PARADISA



RESOCONTO DELL'INCONTRO DEL 15 SETTEMBRE 2018 A MARGHERA

PENSIERO E AZIONE

CLAUDIO VENZA

L'incontro del titolo è il Seminario dell'Ateneo degli Imperfetti di Marghera e del Centro Studi Libertari di Milano "Pensiero e azione: l'anarchismo come comunità militante e scelta di vita" a partire dall'esperienza di Amedeo Bertolo e di Eduardo Colombo. L'impostazione del seminario aveva due parti distinte, ma collegate: le biografie di due militanti attivissimi, ognuno con la propria sensibilità, e in seconda istanza una riflessione sui problemi attuali e le prospettive del movimento in Italia e non solo. A dire il vero, i promotori dell'incontro preferiscono il termine "comunità" nel quale si possono ritrovare gli stili di vita libertari oltre all'impegno sociale. Il loro lavoro si è svolto a tutto campo, con azioni eclatanti e partecipazione costante alle lotte antiautoritarie in Italia, Francia e Argentina. Negli ultimi tempi hanno investito le proprie notevoli energie soprattutto sul terreno culturale e delle proposte editoriali. Amedeo è stato, con Rossella Di Leo dal 1986, al centro delle edizioni Elèuthera mentre Eduardo era, con Heloisa Castellanos, tra gli animatori della rivista "Refraction". È utile precisare che Amedeo, in sostanziale concordanza con Eduardo, ha inteso proporre un forte impegno sul terreno della cultura intesa nel senso ampio e antropologico e non come un puro esercizio intellettuale.

In effetti questi due compagni scomparsi di recente (Amedeo nel 2016 e Eduardo pochi mesi fa) hanno contribuito, con vera originalità, alla ridefinizione del pensiero libertario contemporaneo attraverso convegni e seminari, oltre che a numerose pubblicazioni di ogni tipo, dalla storia all'economia e agli studi sociali. Entrambi avevano intessuto strette relazioni con molti anarchici europei e tra questi si trovano diversi partecipanti all'incontro di Marghera, tra cui Tomás Ibáñez, spagnolo ed esperto in psicologia sociale, e Marianne Enckell, conduttrice da decenni del Centre International de Recherches Anarchistes di Losanna, in Svizzera. Al seminario si sono registrate presenze significative da Francia, Portogallo, Grecia, Slovenia.

Tomás Ibáñez ha svolto una delle relazioni più stimolanti analizzando le "Convergencias y divergencias" tra i due protagonisti. Ha voluto sorvolare sulle rilevanti convergenze delle loro analisi, proposte e azioni dei due che hanno comunque coinciso su questioni fondamentali quali il ruolo della cultura legato all'azione, il posto centrale assegnato all'immaginario e al simbo-

lico (entrambi luoghi del potere e della rivolta), il gusto dell'utopia sommato alla forza di volontà. Ha quindi deciso di considerare le diversità presenti e operanti nei due pensatori e militanti. Per Amedeo, l'anarchismo dovrebbe rendersi conto dell'estrema difficoltà di pensare e di attuare integralmente i propri valori nella società presente: piuttosto si tratterebbe di trovare una modalità di "anarchismo possibile" offrendo soluzioni libertarie ai problemi quotidiani. Su questo piano viene valorizzato il pensiero pragmatico di Colin Ward e si considera con qualche perplessità le modalità insurrezionali, di origine ottocentesca, della rottura rivoluzionaria a lungo proclamata dai teorici classici e fatta propria, fino ai giorni nostri, da diverse generazioni di attivisti.

Secondo l'elaborazione di Eduardo non avrebbe senso staccare il concetto di rivoluzione dall'anarchismo: sarebbe un ossimoro, un fatto insostenibile e palesemente contraddittorio. La visione tradizionale ottocentesca e novecentesca della necessaria insurrezione, che espropri il Capitale e abolisca lo Stato, manterrebbe sostanzialmente la sua validità pur con i necessari adeguamenti alle condizioni attuali. Le stesse fondamentali sperimentazioni dei principi anarchici si potrebbero realizzare capillarmente solo facendo piazza pulita del sistema di sfruttamento e di oppressione.

Tomás ha affermato che il compagno milanese si è allontanato alquanto dall'anarchismo tradizionale pur mantenendo in pieno i suoi punti fondanti sia come ethos sia come logos. Si può aggiungere il fatto che Amedeo ha contestato Nico Berti, autore di un ripensamento teorico e politico esposto nel discusso volume "Libertà senza rivoluzione". Il cuore essenziale del movimento è la lotta contro ogni forma di Dominio politico e non solo contro lo Stato che ne rappresenta una forma storicamente determinata. Per Amedeo, occorre perciò liberarsi dall'ossessione della distruzione dello Stato come passo indispensabile e urgente. In fin dei conti, commenta Tomás, entrambi hanno inteso rinnovare le analisi e arricchire il movimento. È un progetto encomiabile e stimolante, ma fino a che punto? Si pone perciò il problema fondamentale di definire cosa sia inalienabile e imprescindibile, nelle idee e nelle pratiche, per non subire una metamorfosi e trasformarsi in qualcosa di molto diverso. Idealmente e politicamente.

Ad ogni modo, secondo il compagno spagnolo, occorre tener conto di una constatazione storica e attuale: nei diversi tempi e luoghi l'anarchismo ha

assunto aspetti differenti scegliendo di privilegiare alcune componenti del comune logos (pensiero) che si è concretizzato in diverse praxis (azioni). Ad esempio, dal sindacalismo all'individualismo, si potrebbe aggiungere. Per schematizzare: Amedeo avrebbe voluto non solo potare i rami secchi dell'albero anarchico, ma pure una parte del tronco per procedere a proficui innesti; Eduardo ha pensato piuttosto a dare concime e fertilizzanti alle radici e ha messo in guardia da ogni intervento del pericoloso "legnaiolo neoliberale".

Le differenze si rivelano misurate anche sullo studio delle cause della crisi del movimento: il milanese ha sottolineato la necessità di esaminare con spirito autocritico taluni atteggiamenti come l'autoreferenzialità; d'altra parte il francoargentino attribuisce sostanzialmente le difficoltà a fattori esterni, cioè alla perdita di centralità del movimento operaio (e su questo coincide con le premesse di Nico Berti). Ancora sul terreno dei rimedi da apportare si notano altre discrepanze mentre i due coincidono nella valorizzazione della vitalità delle idee e dei principi libertari, del suo ethos, con qualche sfumatura: "c'è vita oltre l'anarchismo" auspicando una sorta di meticcio da un lato e "mantenere una forte identità" e intensificare le attività specifiche dall'altro.

Tomás ha rilevato come, in fin dei conti, tra Amedeo e Eduardo, al di là dei confronti teorici e politici, sia esistita una tangibile "aria di famiglia" (rilevata peraltro anche nel seminario di Marghera) che si è basata su due elementi essenziali: l'attitudine antiautoritaria nella vita quotidiana e la ricerca onesta e sincera della massima coerenza tra le parole e i comportamenti. Ha quindi citato Christian Ferré, attivista e intellettuale argentino, che ha ricordato come le idee anarchiche non si "contagiano" attraverso i libri, bensì per il modo di essere e di lottare. Importante è stata anche la riflessione sulla "identità" che non si addice, a suo dire, all'anarchismo per il quale varrebbe piuttosto il riferimento alla "singolarità" come un insieme di elementi caratterizzanti.

Il tema dell'"anarchismo positivo e rispettabile" è stato al centro della relazione di Francesco Codello che ha sostenuto che i compagni non dovrebbero limitarsi alle teorie, bensì fare i conti con la società attuale e le sue problematiche. In sostanza si tratta di offrire esempi concreti e soluzioni praticabili per farsi ascoltare e intendere da chi soffre a causa della società autoritaria. Semi di "anarchia possibi-

le" già si intravedono, per Francesco, in molti ambiti: dall'autogestione dei consumi attraverso i Gruppi di Acquisto Solidale all'esercizio del credito con banche alternative, dalle gestioni di spazi "liberati" alla sfida pratica nel campo educativo. D'altronde, come già affermava Errico Malatesta, "l'anarchia non si fa per forza" e non la fanno i militanti, ma la gente comune quando diventa cosciente e desidera realizzare la libertà.

Uno degli apporti originali e importanti di Amedeo è stato messo in evidenza da Nico Berti. La distinzione tra Potere, Autorità e Dominio permette di orientarsi nella terminologia di uso corrente. Le differenze tra i tre concetti si misurano col diverso grado di imposizione e, in ultima analisi, il milanese definisce il Dominio quale struttura gerarchica da abbattere nelle sue varie sembianze, mentre il Potere e l'Autorità potrebbero anche avere

di molti di noi nati politicamente con il '68 e fortunatamente cresciuti accanto a militanti di antica data (Rossella Di Leo parlando di Pio Turrone e di Louis Mercier Vega, due fonti di stimolanti emozioni e pathos); dalla riflessione sul dibattito classico sui modelli organizzativi (Claudio Venza) alla proposta di un prossimo convegno ad hoc (Gianpiero Landi).

Notevole spazio è stato dedicato a una serie di esperienze in atto in diversi settori. Qui sono emerse attività importanti – praxis – nella pedagogia (Tea Venturelli della scuola aperta nella Comune Urupia, Giulio Spiazzi della rete delle scuole libertarie e democratiche, Pierpaolo Casarin per la filosofia per e dei bambini). Nell'intervento sociale poi si è riportata l'esperienza di Exarchia, collettivo libertario presente negli spazi occupati a Bologna, nonché l'apertura di nuovi punti di comunicazione che sollecitano, e attirano, interessi culturali tra i



delle valenze positive in quanto intesi, il primo, come possibilità di agire e, la seconda, quale autorevolezza derivante dalla saggezza che taluni hanno raggiunto e che possono mettere al servizio altrui. Nico ha poi ricordato un altro discorso a lui caro: l'anarchismo non è antitetico alla democrazia, ma semplicemente la supera. Ad ogni modo, la libertà nell'ambito anarchico è potenziata e non limitata, teoricamente e praticamente, come avviene nel liberalismo.

Nel complesso hanno partecipato al seminario un'ottantina di persone, di cui più di una ventina sono intervenuti con relazioni e nel dibattito. Moltissimi i temi affrontati, dei quali qui si può dare solo qualche cenno: dal comune passaggio iniziale attraverso un mazziniano ingenuo (Lorenzo Pezzica) al valore della ricostruzione dei singoli immaginari tramite le interviste (Mimmo Pucciarelli); dal passaggio generazionale interno a un movimento che si deve rinnovare pur nella consequenzialità etica (Antonio Senta) alle possibilità di sperimentare forme applicate, sia pure parziali, di metodo libertario nella società attuale (Francesco Codello); dal ruolo dello Stato quale detentore solo parziale e ormai declinante del Dominio (Andrea Papi) al rapido mutamento politico e sociale in atto che comunque apre nuove contraddizioni tra sfruttati e sfruttatori anche a livello mondiale (Massimo Varengo); dall'entusiasmo

giovani (Edicola 518, ora libreria, di Perugia).

Elis Fraccaro, tra gli organizzatori del convegno (con diversi compagni del Dolo), ha concluso evocando un'indicazione preziosa di Amedeo: "Lasciamo il pessimismo per tempi migliori". Ha però ammesso di essere talora assalito da attacchi di pessimismo in particolare quando si scontra con la dilagante mutazione antropologica rispetto ai suoi primi decenni di militanza. Ormai pare prevalere attorno a noi un modo di pensare xenofobo, inimmaginabile fino a pochi anni fa. In fin dei conti, siamo circondati da molte domande e da poche risposte. Di fronte al classico problema del "che fare?" occorre porsi con una certa umiltà cercando soluzioni insieme all'intera società dalla quale siamo, malgrado tutto, condizionati quasi ogni giorno. Aggiungerei, infine, che desideriamo cambiare decisamente e profondamente.

Per approfondire: Amedeo Bertolo, *Anarchici e orgogliosi di esserlo*, Elèuthera, 2017; *Pensiero e azione*. L'anarchismo come logos, praxis, ethos e pathos, Quaderni del Centro Studi Libertari, ed Eduardo Colombo, *Lo spazio politico dell'anarchia*, Elèuthera, 2009; *L'immaginario capovolto*, Elèuthera, 1987.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.26 - 7 ottobre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta